3

LA

GVERRIERA SPARTANA.

DRAMA

DI GIACOMO CASTOREO.

Per rappresentarsi in Musica nel Theatro Nouissimo di Sant'Apolinare.

DEDICATA

All' Illustrissimo Signor

PIETRO FOSCARINI

Fù dell'Illust. & Eccellentiss. Sig. RENIER.

IN VENETIA, M. DC. LIV.

Ad instanza di Giacomo Batti in Frezzaria. *Con licenza de' Sup.*

Illuſtriſs. Sig. Sig., & Patron Colendiſſimo.

NA Guerriera, che sotto le Mura di Sparta hebbe cuore per opporſi alle minaccie del Rè d'Epiro, non ardiſce di reſsiſter ai colpi delle maledicenze del Volgo; ſe non ſi vede munita della protettione di V. S. Illuſtriſsima. Io, che mi conoſco obligato à procurar gli auantaggi à Parti del proprio intelletto: ſupplico la ſua gentilezza ad'honorarla col caratere di quel Vaſſallagio, ch'ella intende di profeſſarle, nell'accettarla per ſua. Ella s'àuuicina tremante ai ſplendori delle ſue glorie, il di cui rifleſſo farà apparir maggiormente la diformità del ſuo eſſere. Ma anco le ſtelle s'abbagliano alla comparſa del Sole; e pur riceuono

 i raggi

i raggi dalla ſua luce. La conſacro ad vn Mecenate, che hà potuto ripor ſul Trono di Delfo la Maeſtà del Dio delle Muſe; perch' ella apprendi dagli Oracoli di quel Nume à conoſcer la qualità di ſe ſteſſa; come io mi conoſco tenuto à conſacrarmi.

Di V.S. Illuſtriſs.

Deuotiſs. & humiliſs. ser.

Giacomo Caſtoreo.

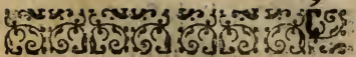
Venetia 6. Genaro 1654.

Lettore.

LA Poesia è fatta schiaua della fortuna. Vna facoltà, che si vantaua independente anco da se medesima è ridota ad'obedir ad'ognvno. Non è più possibile il diletarti; hò conosciuto il tuo gusto troppo suogliato. I Componimenti Dramatici haueranno per fine la distruttione se l'vtile, ò'l diletto non vi si potrà inserire. La mia pouera Guerriera è stata accusata in Giuditio come Rea di non hauer à bastanza lussingato il tuo genio; e per castigo (oltre l'hauerli in più d'vn loco amutilato le membra) si trattaua di disperderli il proprio nome. Vi fù anco chi l'accusaua di furto per hauerli osseruato al lembo d'vna Veste certo ornamento, che par tessuto ad'vn'istesso tellaro cō quello d'vn'altro: Mà di questo non se ne parli; perche potrò io bene difenderla quando occorresse. Ti confesso la mia debolezza; ma sappi, che vi trouerai de quei mancamenti, che sono causati dalla neces-

sità d'aderire à gli altrui pensieri. A sua posta; mi contento di questa buona fortuna; che i miei Versi (quali si siano) sono animati dalla Musica esquisitissima dell'ammirabile Sig. D. Pietro Ziani; e sarai sforzato ad ascoltarli, se vorai beatificarti l'vdito ne suoi delicatissimi concenti. Aggradiscila se ti piace; e non aspettar d'esser da me più annoiato con simili Componimenti. Stà sano.

Molti Versi, che non cantano per breuità; nella stampa saranno segnati al margine con due Virgole. „

AR-

Argomento.

CLeonimo Rè di Sparta escluso dal Regno dagli aderenti d'Areo; ricorre à Pirro Rè degli Epiroti, il quale tentando di riporlo sul Trono, cinge la Città con essercito formidabile. Mà in tanto Cleonimo, che viueua acceso di Chelidonida, s'introduce sconosciuto in Sparta per vagheggiarla facendosi creder estinto. Archidamia, che con essempiò di generosità incomparabile opponendosi all'armi di Pir-

 ro

ro, segnalò la sua Fama, con imprese di militar valore: porge anco il titolo al Drama, col nome della Guerriera Spartana. Di costei innamoratosi Tolomeo figliolo di Pirro; tratto dagl' impulsi dell' anima si rissolue introdursi nella Città, e mentre sul far del giorno attende, che s'apprino le porte di essa; delirando sopra il ritratto della sua Diua; s'addormentà vicino alle tende del Pàdre. Da questo accidente prencipia la Fauola; & gli altri successi s' intendono con la narratiua di essa.

PERSONE.

Tolomeo figliolo di Pirro amante d'Archidamia.
Cratillo Paggio d'Acrotato.
Acrotato figlio d'Areo Rè di Sparta, amante di Chelidonida.
Archidamia Prencipessa Spartana Guerriera.
Chelidonida Prencipessa di Sparta innamorata d'Acrotato.
Areo Rè di Sparta.
Cleonimo Rè di Sparta essule sotto nome di Germindo innamorato di Chelidonida.
Diaciene sorella d'Archidamia, che si finge dedita alle scienze Astronomiche innamorata di Cleonimo.
Palmireno Scudiero faceto d'Acrotato.
Pirro Rè d'Epiro.
Coro di donne guerriere con Archidamia.
Coro di soldati con Areo.
Coro di soldati Pretoriani con Pirro.
Coro di soldati con Acrotato.

La Scena è in Sparta.

Gioue
Venere } Prologo.
Amore

PROLOGO

Gioue sopra l'Aquila. Venere in Carro. Amore in terra.

SParta, che già sù l'eminenze assisa
Sprezzò di Gioue i Folgori tremendi,
Dall'Orgoglio natio sia, che discendi,
Or dal Armi di Pirro omai conquisa.
Vdite o Reggi: Alla mia destra immota
Stan l'altrui Sorti eternamẽte appese;
L'Intelletto mortal, mai non comprese
Del mio saper la Prouidenza ignota.
Su le Fronti regali, anco souente
I Fulmini del Cielo ardon gli Allori,
Perche da rei lettarghi, e folli errori
Dell'humana superbia ergin la Mente.
Ven. Deh Monarcha deh Ettra,
La mia Sparta diletta
A destino guerrier piange soggetta;

Cessi-

Cessino i Fulmini
Di Marte orribile ;
La Pace amabile
Ritorni placìda
Tra questi Popoli ;
Deh Monarcha &c.

Gio. *Ciprigna, il Fato asconde*
Tra le sue impenetrabili Cortine,
Di questa Guerra gli accidenti, e'l fine.

Am. *Genitrice vezzosetta*
Consolarti a me s'aspetta ;
Non languire,
Tuo desire appagherò :
Vibrerò
Questo Dardo, e questa Face,
E vedrai germogliar riposo, e pace.

Gio. *Troppo Amor, ti prometti.*

Am. *Presto n'haurai gli effetti.*

Ven. *Volami 'n seno*
Figlio diletto,
Nume sereno
Dio vezzosetto ;
Che se vibri a mio prò lo stral diuino
Più non temo il rigor di rio Destino.

Ven. *Fugga Bellona*
Am. *Marte s'asconda,*
2. *Più non rissuona*
Tromba iraconda.

Gio. *Baleni*
Sereni
Ven. *Risplendan qua sù.*
Am. *Amore*
à 3. *Datore*
Di Pace sarà,
Discordia non più:
Diletti
Ne petti
Sol Regni, e pietà.
Amore &c.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Si rappresenta vna parte delle Mura di Sparta & da vn lato Campagna, nel cui lontano si vede il Campo di Pirro.

Tolomeo.

SIano influssi di stelle,
O potenze d'Amore,
Amo due luci belle
Che mi saettan cō suoi ragi il core.
Amo Archidamia (o dei)
L'Amazzone Spartana,
E qui miro effigiata
In quest' Imago amata
L'alta necessità degli error miei.
Rinchiuse il destino
In volto diuino
Vn ragio di Ciel;
Ma industre pennel
Qui, d'ombre formato
Hà vn sole effigiato
Di pari beltà,
Che scorger non sà
Lo spirto aggitato,
Se idolatra Archidamia, o'l suo Ritratto.

Mi-

Misero, che ragiono?
Tolomeo pur son io,
O per vano desio
Tra nemici Recinti hor m'impregiono?
,, Vna Bellezza armata
,, Che veder brama oppresso
,, E lo Scettro di Pirro, e Pirro istesso,
,, Dalla Prole di Pirro è idolatrata?
Ma, non ascolta Amore
Della Ragion seuera
La noiosa fauella, anchor che vera.
Già sul Carro del Hore
Apre le Porte al Giorno il Dio del Lume;
Io, ch' attendo, il mio Nume,
Dalle Soglie Spartane ancora chiuse,
Sospiro, o Dio, le mie Speranze escluse.
Qui per dar tregua al duolo
Ad inquieto riposo
Darò per poco i Sentimenti in preda:
Sarà forse, ch' io veda
Tra le Fantasme erranti
De finti Sogni, il mio bel sol, ch'adoro:
Miseri quegli amanti
Che ricercan da Sogni alcun ristoro.

SCENA SECONDA.

Cratillo.

O maledetto il dì?
Che pria di Guerra a ragionar s'vdì.

Spar-

Sparta, tutta rimbomba
Di strepito guerriero,
Tutta la cinge in giro
La Falange d'Epiro;
E'n tanto, dal rumor, dalle Batáglie
Fuggon le Vittouaglie.
Temo (ben me n' auuidi) (cidi.
Che la fame, ò la Spada, vn dì m' vc-
O maledetto, &c.
,, *Sfortunato Cratillo,*
,, *Il Prencipe Acrotato*
,, *Stanco da suoi piaceri*
,, *Esce nel Campo armato, (rieri:*
,, *E anc'io conuengo vscir tra suoi Guer-*
,, *Che sallo il Ciel, se mai m'entrò nel core*
,, *Pensier di Bellumore.*
,, *O maledetto &c.*
Buon. Costui, che dorme
Meglio d' ogn' vn l'intende,
Che di tante follie, cura non prende:
Ma, vedo vn non sò che
Che sembra d'oro; ei saria buō per me.
Se lo rubasi vn poco? ad' ogni modo
Si stiman tra soldati
Anco i furti honorati.
Discorriamo sul sodo;
M' accosterò pian piano
Egli è nel sonno immerso, e nulla sente,
Fac-

Faccissi destramente ;
O come ben gli lo leuai di mano ?
O, che veggio ? l'Imago (to?
Della nostra Archidamia è qui dipin-
Certo questi e il suo Vago ;
Io stò quasi in procinto
Di far qualche pazzia:Poter di Gioue
Caualier dormiglione
Attendi a Casi tuoi,
Che questa Dama la vogliam per noi.

SCENA TERZA.

Acrotato. Cratillo. Tolomeo dormendo.

Acro. *QVai contese Cratillo?*
Crat. *Son vn poco addirato.*
Acro. *Ma, che vago Ritrato ?*
Crat. *Togli Signore.*
Acro. *E d'Archidamia?*
Crat. *E vero.*
Acro. *Chi te lo die?*
Crat. *Lo tolsi à quel Guerriero.*
Acro. *Quai strauaganze, in mano*
L'effigie d'Archidamia, ad vn estrano?
Crat. *Qui non si ferma il male,*
Costui vorà rubar l'Originale.
Acro. *Vn curioso desire.*

A in-

A inuestigar il suo pensier m'induce.
Crat. *Eh, lassalo dormire.*
Tol. *Già vestito di luce*
Passeggia l'Orizonte il biondo Dio:
Ma, del Idolo mio
Chi m'inuolò l'Imago?
Acro. *Ecco il Monil Guerriero:*
Ma, qual folle pensiero
Dimmi, t'induce à vagheggiar costei?
Se non erro, tu sei
E seguace di Pirro, e a noi nemico.
Crat. *Oh, siam nel bell' intrico.*
Tol. *Con quel ardir villano,*
Onde l'Imago amata
Mi rapisti di mano,
Anco, cerchi scoprir, de Caualieri
Gli honorati pensieri.
Ma, parlerà la Spada, e in detti horẽdi
Gli Arcani del mio cor fia bẽ ch intẽdi.
Acro. *Ragion di Guerra, e Gelosia di stato*
M'imprimono nell' Alma alti sospetti
Se con amici detti
Trar nõ ti posso, i tuoi pensier dal core,
Potrò ben trarti almeno
Cõ questa mano, vltrice, il cor dal seno.
Tol. *Che più si bada? All' armi.*
Acro. *Snuda la spada. All' armi.*

Sce-

SCENA QVARTA.

Cratillo.

ITe a vostro piacere; a riuederſi.
E ben pazzo chi crede
Ch'oue giocan le Spade, io porti'l piede.
Non fecce la Natura
Il piu ſciocco meſtier della brauura;
Meſtier, ch'inſegna, a nõ hauer ſpañto;
Ed' à farſi ammazzar per complimẽto.
Queſti taglia Cantoni
Che viuon di Coſtioni
Senza far arte alcuna,
Giocano a trapolar con la Fortuna.
Han ſempre Spade in mano,
E ſi moſtran bizarri
Solo per far ch' altrui giochi dinari;
Ma poi, di mano, in mano
Scemando la brauura a poco, a poco,
S'incontrano Baſtoni han perſo il gioco.
,, Vo ſeguir Acrotato
,, Per oſſeruar della Battaglia il fine;
,, Quel ſtraniero malnato
,, Và cercando rouine;
,, Ma, non ci penſo a fè,
,, Vccidaſſi chi vuol, ch' importa a me?

SCENA QVINTA.

Archidamia, Coro di Donne guerriere.

AGl' inuiti di Bellona,
Il mio cor sordo non è;
Se la Gloria il sen mi sprona
Porto anch' io tra l'armi il piè.
Archidamia son io,
Che generosa aspiro
Spinta da bel desio,
A funestar le Palme al Rè d'Epiro.
Di vezzi lasciui
Lo sguardo si priui;
La destra
Maestra
Di teneri studi,
S'adoperi, e sudi
Tra straggi, e furori:
Nemica agli amori
Per sempre sarò,
Pensieri
Guerrieri
Nel sen notrirò.

SCENA SESTA.

Tolomeo. Archidamia. Coro.

DA miei sdegni seueri
Inuolar ti potesti, empio Guerriero;
Ma,

Ma, non sia già, che speri
Andar gran tempo de tuoi fali altero.
Mora l'empio nemico,
In onta de Destini
Fuor, che l'Idolo mio) Sparta rouini.

Arc. *Sparta rouini? iniquo, e qual ardire?*
Preccorrerà ben prima
Le rouine Spartane il tuo morire.

Tol. *Occhi miei, che vedete?*
Il nume ch' adorata inanzi hauete.

Arch. *Non parli? non rispondi?*

Tol. ,, *Ne miei silentij adoro*
,, *L'altera Maestà di tua Bellezza.*

Arc. ,, *Quale hai di me contezza?*

Tol. ,, *Canta con tromba d'oro*
,, *Indefessa la Fama, il tuo valore;*
,, *Da questa apprese ad'inchinarti'l Core.*

Arch. *Qual ferità ti moue*
A machinar l'eccidio a queste mure?

Tol. *Vago d'alte auuenture*
Frà l'Insegne di Pirro, io militai,
E al Nume di Bellona
La caduta di Sparta (è ver) giurai:
Ma, nel fissar lo sguardo
In te, che sei della virtù l'Idea,
D'hostilità guerriera, io piu non ardo.
Chiedo pace, e perdono,
E vinto, e pregioniero a te mi dono.

Di

Arc. *Di qual nome t'appelli? oue nascesti?*

Tol. *Dissimuliamo il vero.*
La nel Cretese Impero
Trassi i primi vagiti in nobil Cuna,
Il mio nome è Clismaro
Scopo infelice del Destino auaro.

Arch. *Priuatelo del Ferro.*
Sei mio Pregione, e godo
E di Scemar le forze al tuo Signore,
E d'accrescer à Sparta vn difensore.

Tol. *Consacrerò deuoto*
A moti del tuo ciglio i spirti in voto.

SCENA SETTIMA.

Stanze di Chelidonida.

Chelidonida. Palmireno.

DOlcezze d'Amore
Fuggate, Sparite,
Deh più non nótrite
D'Aconito il core.
La vostra rimembranza
Più rio martir mi dà,
Più tormentosa fà
Del mio Ben
Che non vien, la lontananza.

Palm. *A ragion ti lamenti*

Com-

Compiango anch' io Signora, i tuoi tor-
E treppo importuno (menti.
D'amore il digiugno;
Ma più saporiti
Suoi cibi graditi.
Chi vn di li gustò
Digiuni se può. (bile,
Come il suo dolce e più d'ogn'altro ama-
Così d'amor la fame è insopportabile.
2 *Vn caldo desire*
Chi puote impedire?
Donzella amorosa
E sempre vogliosa.
Rimedio non hà,
Se chiede pietà.
Quando vn lungo digiũ non è possibile,
Chi rompe l'astinenza, è compatibile.

Cheli. *Amico Palmireno,*
Il mio caro Acrotato
Lungi da me sogiorna;
Frà le Battaglie armato
L'armi d'amor oblia;
E mentre ei non ritorna
Lãgue in braccio al desir l'anima mia.

Palm. *Ei tornerã ben sì;*
Che il mio Signor, non è
Armigero così,
Che dal gioco d'amor ritiri il piè;

Cheli.

Cheli. *Fà ritorno, ò mio rubelle*
Che a battaglia io ti disfido,
Non pauenta il mio Cupido
Le tue luci amate, e belle;
Fa ritorno, ò mio rubelle.
Gli amplessi viuaci
I feruidi baci
Sian Dardi, e Quadrelle;
Fa ritorno, ò mio rubelle.

Pal. *Buona noua signora; ecco Acrotato;*
Le tue disfide intese,
A battaglia d'amor s'è preparato.

Cheli. *Miei Lumi pascete*
La sete,
Che hauete.
Racolto in vn volto
Soaue, e diuino
Il netare d'amor v'offre il Destino.

SCENA OTTAVA.

Acrotato. Chelidonida. Palmireno. Cratillo.

Acro. *Chelidonida amata?*
Cheli. *Acrotato, mio Sole?*
Acro. *Mia vita idolatrata*
Cheli. *Mio respiro.*
Acro. *Mia spene.*
a 2 { *Lo Spirto, che t'inchina* / *L'Anima, che t'adora* } *A te sen viene.*

Palm. *Seguite pure, ò bene.*

Cheli. *La tua lunga dimora*
Con flagelli d'Aletto
Mi lacerò fin hora
L'Anima innamorata, ò mio diletto.

Acro. *Tra gli hostili furori*
Il tuo bel Viso idolatrai deuoto;
Al nume degli amori,
Sugli Altari di Marte (to.
Lo spirto offersi in tue bellezze in Vo-

Palm. *Valoroso soldato*
O, hauesi vn fuso, e nõ la spada à lato.

Acro. *Al nostro diletto*
Al nostro gioire,
Chel. *Il nume ferace,*
a 2. *Il Dio pargoletto,*
Si spogli d'ardire.
Si vesti di pace.
Da Giri tranquilli
Del Cielo d'Amore
Dolcezze mi stilli
Su l'alma, sul core.

Palm. *Concetti peregrini.*
Osseruate Zerbini.

SCE-

SCENA NONA.

Areo Rè. Acrotato. Chelidonida.
Palmireno. Cratillo.

F*Ortunati Consorti*
Vostri dolci desiri Amor secondi.
Acro. *Girino a te le sorti*
Amato Genitor sguardi giocondi.
Cheli. *Riuerito Regnante,*
Con sereno sembiante
Su la dorata mole
Arida sempre alle tue glorie il sole.
Areo. *Figlio sia pur, che torni*
La quiete essiliata
A tranquillar di nostra vita i giorni.
Vedrem pur trionfante
Sul Carro della Pace il Dio nutiale
A cingerti di mirti il Crine amante.
Acro. *Mio Genitore amato*
S'è decreto del Fato
Che cada Pirro alle rouine in seno,
E su le sue cadute
Sparta vagheggi i tuoi Trionfi erretti;
Posponerò per sempre
All'honor del tuo scettro i miei diletti.
Areo. *Già Pirro intimorito*
Di cimentar la nostra forte armata,
Gli Holocausti guerrieri
Che suenò senza frutto al Dio ferace;

Con più saggi pensieri
Sul l'Are di Bellona offre alla Pace.
Io, che comprendo a pieno
Quanto meglio risplendi
Cinta d'Vllivi vna Corona a vn Rege;
Già placido, e sereno
(Fra gli hostili rimbōbi anco trauolto)
Della Pace, che prega i detti ascolto.
Sedati i sdegni vltrici
Voi fortunati amanti
Trarrete i dì felici;
Di Rose, e d'Amaranti
I Ta'ami Sponsali Amor v'adorni;
Fugga da noi Gradiuo, e più non torni.

Acro. Cheli.
„ *Dipenda da tè*
„ *Il nostro gioire*
„ *Mio Rege*
„ *Mio Sire*
„ *In Cielo non è*
„ *Si chiaro Pianeta*
„ *Che splenda.*
„ *Che renda*
„ *A par de tuoi fauor luce più lieta.*

SCE-

SCENA DECIMA.

Chelidonida. Acrotato. Palmireno.
Cratillo.

Acro. { *TVtto l'errario quì*
{ *Di sue dolcezze Amor*
Cheli. { *Nel mio sen*
2. { *Nel mio cor*
{ *Versa sì, sì.*
{ *Diletti non più.*
Acro. *Il sole quà giù*
Cheli. *O che rimiro; oimè?*
Acro. *Più lieto amatore*
Cheli. *Più rio traditore.*
Acro. *Non vide di me.*
Cheli. *Non viue di te.*
Acro. *Qual baleno improuiso*
Oscura il tuo bel Viso?
Cheli. *Mentitor senza fede,*
Così di falsa speme
Si nutre vn cor che crede?
Acro. *Io mentitor? Io senza fede? O Dei.*
Cheli. *Temerario, che fei;*
Questo vago ritrato
Sgrida la tua incostanza, ò dispietato.
Acro. *D'Archidamia è l'Imago.*
Cheli. *Lo conosco crudele.*
Acro. *Odi?*
Cheli. *Che potrai dir?*

Acro. *Ch' io son fedele.*
Cheli. *Sei fedel a quel Nume*
Di cui dal sen ti pende
L'Imagine profana.
Acro. *O qual legge inhumana*
Esclude le difese a gli Innocenti?
O dimi.
Cheli. *I falsi accenti*
D'homicida Sirena io non ascolto.
Acro. *Se già mai d'altro volto*
La luce vagheggiai.
Cheli. *Taci spergiuro.*
Ma, che più bado? A Dio.
Acro. *Tu parti?*
Cheli. *Io parto sì.*
Acro. *Questo del mio gioire*
Cheli. *Questo del mio martire*
a 2 *Sarà l'ultimo dì.*
Acro. *Tù parti?*
Cheli. *Io parto sì.*
Acro. *Senza di te,*
Che fia di mè?
Idolo caro
In pianto amaro
L'hore trarò:
Hor partir nò
Idolo amato,
Ch' anco sdegnato

T'ado-

T'adorerò?
Non partir nò.
Resta,
Vanne,
22 *Crudel,*
Mia vita,
Ingrato.
Amore,
Il Ciel,
Ti segua,
Amico,
Irato.
Acro. *Del human piacer l'hore sõ corte.*
Cheli. *Alla fonte d'Amor beuo la morte.*

SCENA XI.

Palmireno. Cratillo:

Palm. Crat. 2. D*I donna ingelosita*
Vna Tigre ferita,
Vn Leone arrabbiato,
Vn aspide sdegnato
Vn Basalisco orribile (*bile.*
Che si renda placato è più possi-
Crat.,, *Bellezza donnesca*
,, *E sempre crudel;*
,, *O pazzo chi tresca*
,, *Col Volto suo bel.*

,, *L'as-*

L'affetto, lo sdegno
Tormentano il cor
E sempre ad vn segno
Nel odio, e l'amor.
Ma se le punge il sen la Gelosia,
Non si troua qua giù furia più ria.

Palm. ,, *Che vn robusto amatore*
,, *Batti la rettirata*
,, *In battaglia d'Amore,*
,, *A Donna innamorata*
,, *Rassembra troppo starno:*
,, *Teme, che non la priua*
,, *Altra beltà lasciua* (no.
,, *Dello Scettro ch haueua pocanzi in ma-*

Crat. *Concludiam, che la femina*
Sia vna sciagura amabile,
Nel odio, e nel affetto insoportabile.

Palm. *E colui, che la segue, ò peni, ò godi:*
Stia male a tutti i modi.

Crat. ,, *Vendon le Belle, a prezzo*
,, *Di pianti, e di sospiri, vn sguardo, vn*

Palm. ,, *Il peggio è, che da loro* (vezzo.
,, *Si comprono malanni, a prezzo d'oro.*

Crat. ,, *Per allacciar vn seno*
,, *Tessen nei Crin la Rete.*

Palm. ,, *Questo sarebbe il meno*
,, *Se non ordisse lazzi alle monete.*

Crat. *Son Sirene humicide,*

Intente ad'ingannar l'Alme più fide.
Palm. *Scaltre più che sirene;*
Che per guardarsi bene
Dal Canto lor, ch'vccide, ed'innamora,
Conuien chiuder l'orechio, e il tasco ancora.
Crat. ,, *Bel discorso habbiã preso*
Palm. ,, *Poco grato, ma vero.*
Crat. ,, *Ho ben di già compreso*
Chi habbiam tocco sul viuo il sesso altero.
Palm. ,, *Noi biasmiam questa, è quella,*
,, *Temo ch'vna di loro*
,, *Non m'auenti nel Capo vna Pianella.*
Crat. ,, *Temi a ragione.*
Palm. ,, *Andiamo*

a 2 *Facci donna sagace ogni sua possa;*
Ch'io non vuò,
Se potrò
Che'l mal d'Amor gia mai m'entri nel ossa.

SCENA XII.

Galeria del Palazzo d'Archidamia.

Cleonimo.

AStri del Ciel sereno,
Delle suenture mie fabri lucenti,
Gioite pure a pieno

Che son giũti a l'eccesso i miei tormẽti.
Cleonimo infelice
Quel istesso Destino, (ua
Che del Trono di Sparta (ò Ciel) ti pri
Vuol che in mezo à nemici
Sconosciuto tu viua.
Ma, ch'incolpar le stelle?
Ahi, che sono motrici
Delle miserie mie due luci belle.
Chelidonida sola
Violenta il mio core,
Ad abbassar amante (re.
Le speranze d'vn Regno à piè d'Amo
„ *Di quel Pirro, che cinge*
„ *A prò del nome mio Sparta di ferro*
„ *Non apprezzo i fauori;*
„ *Dato in preda agli amori,*
„ *E creduto defonto, io quì, mi serro.*
„ *Di chi m'vsurpa il Regno,*
„ *Di ch'l mio ben mi toglie*
„ *Senza moto di sdegno,*
„ *Sotto spoglie di seruo*
„ *Spettator infelice, i Casi osseruo.*
Ma, sen vien Diaclene
D'Archidamia sorella,
Il cui Genio giocoso
Secondar mi conuiene.

SCE-

SCENA XIII.

Diaclene. Cleonimo.

Dia. *GErmindo?*
Cleo. *Mia Signora?*
Dia. *Lungi da queste stanze, oue s'im-* *(para*
A conoscer in terra
La qualità de Cieli,
La natura degli Astri
Il corso de Pianeti; io non saprei
Vn hora consumar de giorni miei.
Cleo. *Essercitar ben puole*
Osseruanza di stelle *(Sole.*
Chi hà'l Ciel nel volto, e nelle luci il
Dia. *O qual Fato nemico*
Ti die sorte seruile?
Il tuo Genio gentile
Non meritò giamai stato mendico.
Cleo. *Chiedilo alle tue Carte;*
Vedrai, ch'a miei natali
Hebbi Saturno in ascendente, e Marte.
Dia. *Hanno però i mortali*
Libere le potenze; e son le stelle
Al humano saper soggette anch'elle.
Cleo. *Ma la stella d'Amore*
Solo influisse violenze al core.

Dia. *Sei dunque amante?*

Cleo. *Io sono.*

Dia. *Di chi?*

Cleo. *Dirlo non lice.*

Dia. *O Dio sarei felice*
S'egli ardesse di me: ma che ragiono
Fugga pensier si reo;
Diaclene Spartana ama vn plebeo?
Hai lontano il tuo foco?

Cleo. *Anzi tanto vicino*
Che l'alma incenerisce a poco a poco.

Dia. *Et t'ama Diaclene. Or che farai?*
Che d'vn seruo m'accenda? Ah non fi-
Dimmi, chi t'innamora? (*mai*

Cleo. *Beltà nata agli Imperi*
Cruda, ch'abborre più, chi più l'adora

Dia. *Cruda: tal non son io.*
Come s'appella?

Cleo. *O Dio.*

Dia. *Ami forse Diaclene?*

Cleo. *Nò; qual seruo l'inchino:*
Non mi diede altre mete
Per dillatar la speme, il mio Destino.

Dia. *Mie speranze neglete;*
Altro più non presumo.
Son le nostre chimere andate in fum-

Cleo. *Costei mi tenta il core:* (*l'am-*
Di me s'accende, e può non vuol, chi

Ra-

Ragion di stato, ò tirannia d'amore.

Dia. *Ma se volesse il Fato*
Che m'accendessi vn dì,
Sdegneresti Germindo esser amato?

Cleo. *Forse, che sì,*

Dia. *Che?*

Cleo. *Nò:*
Ma questo esser non può

Dia. *Poniam, ch'egli accadesse,*
Che faresti?

Cleo. *Farei...*

Dia. *Che?*

Cleo. *Farei; che sò io? T'adorerei.*

Dia. *S'io t'amo, Amor lo sà:*
Ma legge d'honore
Distoglie
Le voglie:
M'affrenano il core
Decretti
Precetti
Di cruda honestà.
S'io t'amo Amor lo sà.

„ Cleo. *Cangia pensier Signora;*
„ *Ch'è infelice quel cor, che s'innamora.*
„ Dia. *Infelice son io:*
„ *Che t'amo senza speme Idolo mio;*
„ *Ma ben sò, ch'ad vn core*
„ *Ogni dolce piacer dispensa Amore.*

SCENA XIV.

Archidamia. Diaclene. Cleonimo.
Tolomeo disarmato. Choro.

Arch. *MErauiglia nouella (fauella*
La nemica d'amor d'amor

Dia. *D'amor? guardami 'l Cielo;*
Se tal'hora ne parlo.
Lo fò per detestarlo.
Il mio genio, ch'aspira
A specular le stelle
Con Amor non delira.

Cleo. *E Tolomeo costui? si certo, e desso*
Strauagante successo.

Arch. *Questo giouane imbelle*
Come mio prigioniero a te consegno.

Dia. *Egli è di vita indegno*
Se vibrò a nostri danni, il ferro hostile.

Arch. *Non si nega clemenza, a chi s'ar-*
Dia. *L'empio sesso Virile (rende.*
Dì tal sdegno m'accende,
Ch'a pena io mi prometto
Di poter a costui mostrar affetto.

Arch. *Vn anima regale*
Con gli stessi nemici, ancò sia tale.

Dia. *Farò forza a me stessa.*

»Arch. *A Dio sorella;*
» *Al Rè conuien ch'io rieda, (preda.*
» *Quiui rimanti alle tue scienze in*

SCE-

SCENA XV.

Diaclene. Tolomeo. Cleonimo.

Tolo. *NOn mi negar Signora (destini,*
Che seguẽdo il voler de miei
Tuo prigionier m'inchini.

Cleo. *Piu che miro costui, più me n'acer.*

Dia. *Il tuo nome ?* (*to.*

Tolo. *Clismaro.*

Dia. *La Patria ?*

Tolo. *Io naqui in Creta.*

Cleo. *M'inganno, ò finge il nome.*

Dia. *O come vibra, ò come*
Dagli occhi di costui strali d'ardore,
Quel Traditor d'Amore.

Tolo. *Per dimostrar, che dolce*
La seruitu mi sia
Hor con facia serena
vuò baciar quella mã, che m'incatena.

Dia. *Di già l'anima mia*
Dona vinta se stessa a vn pregioniero.

Cleo. *Gentil humore in vero.*

Dia. *Quiui resta Clismaro,*
Ristora in questi oggetti
Del core i tristi affetti.
Che si ritroui vn cor
Eguale a quel di me,
Fatto scherzo d'Amor

Non

Non credo à fè.
Con gemino strale
L'iniquo m' assale, *(dono.*
A vn seruo, a vn Pregioner vinta-mi
Modestia Verginal, pietà, perdono.

SCENA XVI.
Cleonimo. Tolomeo.

„ Cleo. H*Ippocrita scaltrita*
„ *D'Astrologiche scienze*
„ *La lascia del Genio hà trauestita*
„ Tol. *Come bene il rigore*
„ *Serue à costei per mascherar amore*
Cleo. *Prencipe Tolomeo.*
Tol. *Chi sei tù? come hauesti*
Del mio nome contezza?
Cleo. *Così presto perdesti*
Di Cleonimo la memoria amico?
Tol. *Tu Cleonimo? o Dei;*
Dunque menti la Fama
Che ti fe creder da nemici estinto?
Cleo. *Falsa è la fama, e finto*
Della mia morte il grido:
Ben che da ferro infido
Cadei trafitto, e semiuiuo, essangue
Quasi l'Alma versai mista col sangue.
Tol. *Strano caso: Ma come*

Quiui

Quiui giungiusti?

Cleo. *Amore*
Me n'aditò il Camino,
Perche a due luci incenerisci il core.

Tol. *D'vn istesso Destino*
Anch'io sofro gl' influssi;
Anch'io scorto da vn cicco
Ignoto, e pregionier qui mi condussi.

Cleo. *O portenti del Fato?*

Tol. *Merauiglie d'Amore?*

Cleo. *Amante disprezzato.*

Tol. *Abborito amatore.*

a2 { *A superba* / *A nemica* } *Beltà.*

{ *Dono* { *L'Anima* / *Il Cor* } *La libertà.*

Tol. *Con le Palme di Gradiuo*
Inestai d'Amor le Rose;
A due Luci lumi nose
Senza speme amante io viuo.
Non chiudo nel sen
Vn Alma di gel,
Amar mi conuien
Bellezza crudel.
Amanti errai? non sò;
Ma la forza d'amor; vinca chi può.

Cleo. *Schernisca se sà*
Il Genio mortale.

„ *La forza fatale*
„ *Di vaga beltà.*
„ *Le speranze d'vn Regno,*
„ *Il rigor della sorte,*
„ *De nemici lo sdegno,*
„ *I perigli di morte*
„ *Quest'Alma sprezzò;*
„ *Ma la forza d'Amor vincer non può.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Chelidonida. Palmireno.

DEstin i d'Amore
Grate così;
Giamai non vscì
Dal vostro tenore
Più horrenda
Vicenda.
S'inganna quel core,
Che crede
Alla fede
Ch'è morta hoggidì.
Destini d'Amore

Gi-

Girate così.

Palm. *Eccola nei furori.*

Cheli. *Traditor, che tù sei.*

Palm. *Parla meco costei?*

Cheli. *Trahesti dagli horrori*
Del Herebo dannato.

Palm. *Io m'allontano.*

Cheli. *Il foco, che t'accese, empio, inhu-*
Non ti fulmina il Cielo (mano.

Palm. *A me Signora.*

Cheli. *Non t'assorbe la terra, e ti diuora?*

Palm. *E arrabbiata da vero.*

Cheli. *Così poco pensiero*
Hà Gioue di punir dunqne i peruersi?
Palmireno, che chiedi?

Palmi. *Nulla, nulla Signora. A riuedersi.*

Cheli. *Odimi, ascolta, riedi:*
Acrotato, che fà?

Palmi. *A punto: il Ciel lo sà.*

Cheli. *Ama Archidamia ancora?*

Palmi. *Io non lo sò;*
Ma crederei di nò.

Cheli. *Scusi ancor tù l'ingrato?*

Palmi. *Son pur male incapato.*
Non ne prender pensiero;
Egli è ben Caualiero
Da sattisfar le brame (me.
In vn tempo medesmo a vn par di da-

Chel.

Cheli. *Ah quei strani conforti*
A questo Spirto Palmireno apporti.
Palm. *Senti vn altra Ricetta*
Per la piaga d'Amor buona, e perfetta,
Se t'affligge l'apetito,
Ne ristoro alle tue brame
Porge il Vago tuo gradito;
Vieni da me, ch'io ti trarò la fame.
Cheli. *Temerario, che scherzi?*
Palm. *Vn Poeta amatore*
Cantò così per isfogar l'ardore.
Volto bello, io t'amerò,
Ne gli affetti
In due petti, io partirò;
Ma tù sola
Alla mensa d'Amor
D'ogni cibo miglior sarai satolla.
Cheli. *Arogante, che sì?*
Palm. *Egli è il Poeta, che dicea così.*
Non guardar la pouertà,
Ch' io non son quale si crede;
Tengo anch' io, che non si vede
Vna grossa facoltà.
E s'amarmi tù vorai,
Più digiuna non starai.
Cheli. *Disonesta inuentione.*
Palm. *Così và la Canzone.*
Cheli. *Palmireno, i tuoi scherzi*

Non

Non han poter di sradicar da vn core
Il geloso furore.
Vna giusta vendetta
Tempri la Gelosia, che'l sen m'infetta.
Palm. *Il Caso e disperato*
Sei spedito Acrotato? *(no,*
Veggo, che ti minaccia in questo gior-
Vn influsso bestial di Capricorno.

SCENA SECONDA.
Chelidonida.

R*Issolution mio core,*
Insegna il tradimento vn traditore.
Sò, ch' in seruile Arnese
Cleonimo soggiorna in questa Reggia;
Farò che riaccese
Risorgan nel mio sen le fiāme antiche;
Se mi sdegna il crudel per altro ogetto
Aprò à foco nouel gli vsci del petto.
CANZONETTA.
Auida di piaceri
Sempre la Donna fù;
Ne può soffrir già mai d'esser schernità.
I Demoni più fieri
Non crucciano là giù,
A par d'vna Bellezza ingelosità.
Chi non cura
Suo

Suo rigore
S'assicura,
Ch'apre il core
Ad oggetto più gradito,
E spesso il traditor resta tradito.

2 *Femine non è vero,*
Che sia sogetto nò,
Il libero voler di donna bella.
Sel Vago suo primiero
La fede abbandonò (ch'ella
Accolga vn nouo amante, in seno an
Non aspetti
Di gioire
Se gli affetti
Sà mentire
Quel amante, ò quel marito;
Che spesso il traditor resta tradito.

SCENA TERZA.

Tolomeo.

PVgnasti mio core
Con fiera Bellezza,
Che armata; disprezza
Gli assalti d'Amore;
E debellato, e vinto
Speri goder, e sei di lazzi auinto.
La prisca libertà

Mio

Mio ben non bramo più;
S'impetro vn dì pietà
O ſoaue d'Amor la ſeruitù.
Mà, come ſperare
Poſs'io di gioire,
Se ſenza parlare
Conuengo morire?
Ahi non ſpero più vita
Se formo vn detto ſol, che chieda aità.
Serbar coſtanza, e fè,
Offrir lo Spirto, il cor
Punto non gioua oimè,
Se mi nega'l Deſtin ſcoprir l'ardor.
Ma vibri mia ſtella
Influſſi mortali
Palleſa, diſuella
Mio core i tuoi mali;
Ahi non ſpero più vita
Se formo vn detto ſol, che chieda aita
Ecco l'Idolo mio,
Pianti, lamenti, a Dio.

SCENA QVARTA.

Archidamia. Tolomeo.

C*Liſmaro?*
Tolo. *Mia Regina.*
Archi. *Sempre coſi penſoſo,*
Immerſo ne lamenti;

Dun-

Dunque si mal soporti
Di regal pregionia breui momenti?

Tolo. *Da cagion più infelice*
Ha'l mio duol la radice.

Arch. *Scoprilo, che mal puote*
Curar medica man, ferite ignote.

Tolo. *Il mal di questo seno*
Rimedio non attende;
Cruda piaga d'Amor, mortal si rende.

Arch. *Eh, le piaghe d'amor, sono legieri.*

Tolo. *Chi l'amoroso foco*
Giamai non hebbe in sen, lo prende a gioco.
Ma, i tuoi spirti guerrieri
Oltraggiar non vorrei, con tali accenti;
Chiuderò nel silentio i miei tormenti.

Arch. *Ben rammento tal volta*
Ch'io son di carne anco tra l'armi auolta;
Però nel sen Cupido,
Sin, che Marte v'alberga, io nō annido.

Tolo. *Ma, s'hauessero fine*
Questi flagelli di Bellona, all'hora
Ameresti Signora?

Arch. *Lo confesso, amerei,*
Se ritrouassi oggetto
Degno de pensier miei.

Tolo. *Vn Prencipe, ch'hauesse*
Obliato li Scettri, e le Corone
Solo per tua cagione

Sariā

Saria degno di tè?
Arch. *Non sò: Sai tù ch'egli è?*
Tolo. *Io.*
Arch. *Tu?*
Tolo. *Non lo conosco.*
Arch. *Eh, tù mi scherni.*
Tolo. *Vn, che tra suoi nemici*
Corre ad'impregionarsi,
Solo per inchinarsi
Al Sol di tua Beltà.
Potrà sperar pietà?
Arch. *Costui, come s'apella?*
Tolo. *Non vuol, che si disuella.*
Arch. *Onde trage i natali?*
Tolo. *Da lignaggi regali.*
Arch. *E tra noi Pregioniero?*
Tolo. *Pregione in Sparta, è vero.*
Arch. *Palesalo.*
Tolo. *Son io.*
Arch. *Tu sei?*
Tolo. *Son io costretto*
A serbarlo secreto.
Arch. *Sin, che Bellona armata*
Fulmina i suoi rigori
Non è tempo d'amori.
Ma sol quel Caualiero amar vogl'io.
Che d'vn nemico mio,
Che queste Mura infesta.

M'arecherà erionfator la testa.

Tolo. *Gran premio à lieue impresa:*
Costui pur mi palesa,
Ch'auenturar vogl'io, se non lo sdegni,
L'armi a prò de tuoi sdegni.

Archi. *Giustamente addirata*
Contro la Prole odiata
Del Rè crudel, che questa Regia opprime,
Facci voto ad Amore
D'amar, solo chi vccide il ttaditore.

Tolo. *Misero Tolomeo*
Di qual delitto è Reo?

Archi. *Che chiedi? Io ben lo sò.*

Tolo. *Non più l'vccidetò;*
La sentenza formasti, in questi accenti,
Restano al viuer suo pochi momenti.

Archi. *Parti che'l Re sen viene.*

Tolo. *Ahi tiranna mia sorte,*
Deuo offrir, per goder, voti alla Morte.

SCENA QVINTA.

Areo Rè. Archidamia. Corte.

Areo O *Del Cielo d'honore*
Formidabil sostegno,
Nume preseruatore
Delle Glorie Spartane, e del mio Regno:

Amaz-

Amazzone, ch'indori
Con tua fama viril l'Età di ferro;
I cui giusti rigori,
Dalla cui spada ardita
Fuggi più volte armata
La fortuna d'Epiro intimorita:
Sarai sempre honorata
Ne secoli venturi,
E'l Tempo predator, che i Bronzi atterra
Non fia giamai, che le tue glorie oscuri.

Archi. *Sire troppo m'honori;*
E producono solo
Le lodi, ch'io non merto, i miei rossori.

Areo. *Di Pirro, che richiede*
(Dalle perdite stanco) e tregua, e pace,
Ad vdir le proposte
Porta nel Campo il piede.
E se potesti audace
Torgli dal crine i vittoriosi Allori.
Giusto è ben, che gli honori
Di riceuer di Pace i primi Vliui,
La tua Sparta obligata anco t'ascriui.

Archi. *Carca d'obligbi immensi*
Deuo abbassar me stessa; e ben conuiensi
Che a questo Regio Manto
Baci di riuerenza, io porga in tanto.

SCENA SESTA.

Acrotato.

O Dio, perche la sù
Splende l'occhio del dì.
Se non rimiro più
Sereni i rai del Sol, che m'inuaghì?
Di tenebroso velo
Vestiti pure, o Cielo;
E in sempiterna eclisse
Chiudassi quella stella
Ch'al mio gioir rubella
L'ire dell'Idol mio cruda prescrisse.
Gelida Vipera
Amaro Assentio
Soura quest'Anima
Lasso versò.
Veder più placido
Il Volto amabile
Della mia Venere
Non spero nò.
Ma spera, spera, sì, che di speranza
Ogni misero cor tiene abbondanza:
Non è auezza
La bellezza
A notrir voglie homicide.

Donna

Donna bella
Mai rubella
Non diuiene à chi l'adora.
Se tal'hora
Sdegnosetta
Ti saetta,
Sempre scherza, e sempre ride.
Non è auezza &c.
Come bene addormento
Al Canto della speme il mio tormento.
Ahi, che non mutarìo
A prò d'vn misero
Le sorti perfide
L'empio tenor.
Chi naque in odio.
D'Astro pestifero
L'haurà contrario
A tutte l'hor.
Ma spera, spera sì, che disperanza
Ogni misero cor tiene abbondanza.

SCENA SETTIMA.

Diaclene. Cleonimo.

SE vn bel foco il sen m'ardè
Per oggetto
Leggiadretto,

Che priuato
Fece il Fato;
Sorte ria, ch'importa à te?
In amor s'appaga il senso
Di tesori io non vi penso.
Cleo. *S'à costei si credesse*
Saria falso quel detto,
Che Femina non è senza interesse.
Dia. *Germindo?*
Cleo. *Mia Signora.*
Dia. *Se quest'alma t'adora*
Credilo a quelle voci, onde adirata
Maledisco tal'hora
Quel destin, che ti diè sorte priuata.
Cleo. *Non applica il pensiero*
A Sorte disugual, chi ama da vero.
Amor spiritello
Che nudo sen và,
S'appaga del bello,
Ricerca contenti,
A stati eminenti
Riflesso non fà.
Amor spiritello, &c.
Dia, *Politici decretti*
Misurano le voglie à Regi petti.
Cleo. *Innamorato core*
Politica non hà, se non d'amore.
Ma folle, e che deliro?

Io perche non aspiro
A grandezza regal, non deuo amarti:
Tu per non abbassarti
A fortuna seruil, gli affetti arresti.
Ambo affreniamo, in questi
Termini disfuguali, il senso errante
Tu non deui, io non voglio esserti amante.

Dia. *Di Tantalo il martoro*
Nel Inferno d'amore
Lassa, sente il mio core.
Possedo il cibo, e pur digiuna io moro
Ma languir
Nel desir
E penar
Nel sperar
Non m'è discaro
Che'l tormento d'amor, è sempre caro.

SCENA OTTAVA.

Chelidonida. Diadene. Cleonimo.

Dia. *Iaclene, qual Fato*
Ad honorar quest'orti il piè ti guida.

Cleo. *Ecco mio cor l'infida*

Dia. *Seco hauermi desia*
La Germana guerriera.
Che per reggi interessi al Rè s'inuia.

Cheli. *Ti vedrò pur vn giorno*

Lungi dagli Astrolabij, e dalle sfere
Passar scherzando l'hore;
T' vdirò pure a ragionar d'amore.

Dia. *Ah, ah; che sento? Io ragionar d'amore?*
Bella prendesti errore.
Io che stanco lo sguardo
Su i Volumi del Cielo
Per osseruar gli aspetti
Degli Astri, e de Pianeti,
E qual di lor girà veloce, e tardo;
Jo che hò fissa nel cor l'Astrologia
Amor non sò chi sia.

Cheli. *L'vdito s'ingannò;*
Mi parue al'improuiso
Che parlasi d'amor.

Dia. *Dico di nò.*

Cheli. *Ma, tempo è d'appagar il mio pẽsiero.*
Chi è costui, che ti segue?

Dia. *Giouane Peregrino*
Forse degno d'impero;
Ma sforzato à seruir dal suo destino.

Cheli. *Vorei (se non t'è graue)*
Fauellar à costui.

Dia. *Te lo concedo.*
A qual fin ciò desia?
Già mi lacera il sen la Gelosia.
Chelidonida a Dio.

Cheli. *Vanne signora.*

Resta

Dia. *Resta Germindo.*

Cleo. *O' dei;*

Mio spirto, or doue sei?

SCENA NONA.

Chelidonida. Cleonimo. Palmireno nascosto.

Cleo. C*Leonimo.*
Germindo.

Cheli. *Ah, non è tempo*
Di mascherar il nome
Già sei fatto palese a gli occhi miei.

Cleo. *O' Dei, che sento? ò dei.*

Palm. *Buona notte: indouino*
Costei ricerca in calmi al suo Giardino.

Cheli. *Sotto seruili Arnesi*
Tua regal maestade, io ben compresi.

Palm. *Un altro imbroglio a fè;*
Dunque Germindo è Rè?

Cleo. *Che ricerchi crudele?*
Son Cleonimo è vero,
Fatto bersaglio del Destin più fiero.
Godi di mie sventure
Gioisci di mie pene;
Su le spartane Arene
Vagheggia pur, sogetta à fieri casi
La fortuna regal d'vn tuo fedele;
Che ricerchi, &c.

Chel. *Poni a lamenti il freno,*
Giusti, ma intempestiui;
Viui pur lieto, viui
Che in onta della sorte
Hoggi sarai mio Rege, e mio consorte.
Palm. *Sin quì, và ben lo scherzo*
Ma il fatto stà, che sia d'accordo il terzo.
Cleo. *Improuise venture*
Non vccidete il cor:
Antiche mie suenture
Non mi lassate ancor.
Che à tanta gioia in seno,
Fra speranza, e timor l'alma vien meno.
Palm. *O che musica acuta?*
Ma ci vuol la battuta.
Cheli. - *Non più, credi a miei detti;*
- *Tema non ammareggi i tuoi diletti.*
Palm. - *Or via; la conclusione*
- *Si riuerscia sul capo al mio Patrone.*
Cheli. - *Non è già chi m'ascolti?*
Cleo. - *Alcun non miro.*
Palm. - *O buono io mi ritiro.*
Cheli. *La ragion, che m'induce*
A lasciar e la Patria, e chi m'adora
Non mi chieder per hora.
Vanne, e m'attendi, intorno
Alla Rocca, che porge
Della Città l'ingresso. Io taciturna

Vicina

Vicina al loco stesso
Osseruerò i tuoi cenni, e verrò teco.
Cleo. *Per arrichirmi di si care prede,*
Mi porrò l'ali al piede.
Cheli. *Sù trabocca gl'indugi*
Cleo. *Precipitiamo l'hore.*
Cheli. *Alle prede)*
Cleo. *Alla fugga)* 2. *d'amore.*
O risorto
Mio conforto.
Cheli. *O mio grato*
Riamato
Cleo. *Al partire.*
Cheli. *Al fuggire.*
Cleo. *Ti dia l'ali.*
Cheli. *Mi dia l'ali*
2. *(Il tuo)*
(Il mio) desire.

SCENA DECIMA.

Palmireno.

CHe imbrogli, che Chimere
Mi tocca hoggi vedere.
Germindo in vn instante
S'è fatto Rege, e di Regina amante.
Il Ciel la mandi buona
Che fra tanti miscugli, al mio Signore

Non ripongan ſul crin noua corona?
Amanti hoggi apprendete
Di non far adirar le voſtre Amate.
Semplici non credete
Che ſofrino gli oltraggi inuendicate.
Han più d' vn amante
Credetel à me;
Che Donna coſtante
Al mondo non è:
Eſueglia, à tempo in ſen l'ardor primiero
Per piantarui ſul Capo vn bel cimiero.
Mai non godrete in pace
Se tutto, tutto il cor, non date loro.
A Femina non piace
Diuiſo in più d'vn orto vn ſol lauoro.
La donna è vn ſoldato
Che intrepido ſtà
Ma toſto è atterrato
Se cibo non hà:
S'arrende s'è digiuna, e volentiera
Laſcia piantar ſul poſto altra Bandiera.
Ma, mentre qui ragiono
Germindo il nouo Rè, già s'incamina
Per conſignar lo ſcettro alla Regina;
Traſcurato ch'io ſono;
Vo cercar Acrotato in ogni loco;
Se ſcherniſco vna Donna, io non fò poco.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Campo di Pano. Archidamia. Pirro. Coro di Soldati. Coro di Guerriere.

ALl'offerte di pace, ò Rè d' Epiro
Stende nuda la man sparta indulgẽte;
La man, che fe, di queste mura in giro
Del sangue de tuoi fidi ampio Torrente.
Al tuo piè disarmato, omai disserra
Gli Vsci ferrati, ogni rigor sospende,
E quel valor, che non vincesti in Guerra,
Alla tua cortesia vinto si rende.

Pirro. *Generosa guerriera; insen di Pirro*
Non s'annida timore,
E ti ramenta, che quel Pirro io sono,
Che per desio d' honore
Fe l'orgoglio Latin tremar sul Trono.
Quiui, mi trassi armato
Chiesto da Cleonimo; a solo fine
Di cingerli di nouo
Con l'vssurpato Diadema il crine.
Giustamente pugnai, che non disdice
A vna destra regal, col proprio sangue
Solleuar vn oppresso vn infelice:
Ma se Cleonimo, ò fuggitiuo, ò morto,
Già gran tempo perduto, a me non riede,
Ne del Trono preteso, ò d'altro torto

Al

Al emulo ſpartan ragion richiede;
E giuſto ancor; che ſtanco.
Di profonder teſori
Sù la ſperanza altrui vana, e falace,
Cerchi per mio ripoſo aura di pace.

Arch. *E Pace ti prometto, e pace haurai.*
Entra nella Cittade;
Ceder ſparta vedrai
Più alle ſuppliche tue, che alle tue ſpade.

SCENA DVODECIMA.

Cratillo.

QVante riſſe, e rumori
Per vn volto aſſaſſino;
Maledetti gli amanti, e i bell'humori.
Il mio Signor, tra geloſia, e martello
Ha perduto il ceruello.
Qui poco lunge attende
Il nouo amante della ſua diletta;
Ed'a farne la ſpia
Cratillo hoggi s'inuia.
O colui sfortunato
Che per viuer in Corte è deſtinato;
Chi non ſerue di ſpione, ò di Roffiano
Pena mendico, e s'affatica in vano.
Ma coſtui non ſi vede
Quanto tarda il meſchino

Ad

Ad inciampar nel altrui frode il piede.
Stai male a fè Germindo
S'hai nel amar per cõcorente vn grãde:
Le più dolci Viuande
Vorrà guſtar dell'amoroſa menſa;
E tù, digiuno della tua gradita.
Ti ſucchierai le dita.
Quanti Germindi, ò quanti
Seruon dama di pregio,
Che poi rodendo i guanti
Si paſcono di ſguardi, e di corteggio.
Concede il mel d'amor ad'altri il caſo,
E lor ſi vieta di lacare il Vaſo.
Ma quando vien Germindo? Eccolo, taci
Eh nò, poter di Gioue;
E vn Arbor, che ſi moue.
Che ſentinella eſperta
Per la Cucina, à far la diſcoperta.
Già l'indugio m'anoia,
Se coſtui non appare
Laſcio la guardia hor, hora,
E vadanſi gl'intrichi ad impicare.
Eccolo in ſua mal'hora.
Corro dal mio Signor, ſei giunto a fè,
Ne gioueratti hauer humor di Rè.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Cleonimo.

COn qual timido passo
Alla meta fatal del mio gioire,
Mi guida il Genio ahi lasso?
D'aura più non si pasce
L'Alma infelice alle sventure auuezza.
E prodigio, e portento,
Che'l mio Fato crudel sin dalle fasce
Trasporti in vn momento
Questo misero core
Dall'abisso del pianto al ciel d'Amore.
Che la crudel, ch'adoro
Ribellata se stessa al suo diletto
Cangi sì presto affetto.
Spero pogiar sul Trono
Dell'vsurpato Regno, e non m'auueggio,
Che Pirro omai conclude
Col mio nemico Areo
Sincera Pace, e la mia speme esclude.
Mà, qual genio plebeo
Chiudi nel sen Cleonimo? Il Fato
Ti chiama ad'alte imprese; or segui ardito
Gl'impulsi di tua stella:
In mezo alle sventure, ancor ch'estreme
Fidati della speme.

Di

Di già l'hora è vicina;
Numi, voi, che scorgete
Con lo sguardo immortal, le sorti humane,
I miei passi regete,
Mentre dell'Alma amante
Per condurla à godèr sia Duce Amore.

SCENA DECIMAQVARTA.

Acrotato. Choro di Soldati. Cleonimo.

FErma il piè traditore,
Che le tue frodi iniquamente ordite
Son dal Cielo impedite.

Cleo. *Quai frodi? Un infelice*
Destinato à servir.

Acro. *Non è più tempo,*
Sei discoperto iniquo: Olà, miei fidi
Cingetelo di lazzi.
Cleonimo infedel, Rege assassino,
A pagar con la vita
I tradimenti tuoi, già sei vicino.

SCENA DECIMAQVINTA.

ANFITEATRO.

Archidamia. Pirro. Choro di Guerriere.

TEstimonio verace,
Che con amiche voglie
Sparta incontra la Pace,

- *Sia l'applauso commune, onde t'accoglie.*

Pirro. - *Sono l'Alme Spartane*
- *Generose egualmente; i vostri cori*
- *San dal pari trattar, l'armi, e gli honori.*

Archi. - *Quì dunque deui, ò Rege*
- *Giurar a nostri Dei pace sincera;*
- *Ed'ecco apunto Areo, nella cui fede*
- *La libertà di Sparta hoggi risiede.*

SCENA DECIMASESTA.

Areo. Pirro. Archidamia. Choro di Soldati. Choro di Guerriere.

Areo. *Pirro, quel prõto affetto, onde riceuo*
Tue proposte di pace;
Ti facci fede, che quest'Alma ancora
Quel nodo d'amistade
Ch'unì già tempo i nostri Scettri, honora.

Pirro. *Sij testimonio il Cielo*
Quanto mal volontieri, il ferro hostile
Vibrai contro il tuo seno amico Areo;
Mà, la pietade, il zelo,
Che mi sembrò douuto, a chi si crede
Defraudato d'ũ Scettro, in faccia al mõdo,
Prestano al mio rigor manto di fede.

Areo. *Stian nell'oblio sopite*
Hor le Discordie andate; e come estinto
Cleonimo sen giace,

Così

Così cadino estinte, incenerite
Le memorie guerriere; e sorga solo
Dalle ceneri lor viua la Pace.
Hor, d'amicitia in segno
Prendi la destra, e nella destra il core.

SCENA DECIMASETTIMA.

Acrotato. Areo. Archidamia. Pirro.
Choro di Soldati d'Areo. Choro
di Soldati d'Acrotato. Cho-
ro di Guerriere.

FErma, non far Signore;
Non è tempo di pace, anzi di sdegno.
Sian gli accordi finiti,
Sire, siamo traditi.

Archi. *Traditi?*

Areo. *Oimè.*

Pirro. *Chi è traditor s'uccida.*

Acro. *Trà i fior l'Angue s'annida:*
Sotto questi di pace
Ingannevoli accenti
Si mascheran le frodi, i tradimenti.

Areo. *Che dici, ò Rege?*

Pirro. *Il Fato*
Suscita le tempeste in mezo al Porto.

Areo. *Segui, segui Acrotato*
Qual noua Aletto ad'inquetarmi è sorta?

Acro.

Acro. *Tu, mentre all'inimico*
Tinta del nostro sangue offri la Pace,
Nella propria Cittade,
Nella Regia medesma, il contumace
Cleonimo si cella, e và tessendo
Al tuo scetro, rouine, e dishonori.

Pirro. *Ridicoli stupori?*
Cleonimo è defonto, e sarà l'ombra
Di lui vagante, che d'horror v'ingombra.

Archi. *Non aggiōger i scherni alle tue frodi.*

Acro. *Soldati; il Prigioniero*
Qui conducete: Or hora
Vedrai s'io narro il vero: Ecco il ministro
Delle nostre rouine. In vili Arnesi,
E sotto nome finto,
Cleonimo è costui
Solo alla fede, alla pietade estinto.

Cleo. *De miei falli amorosi*
Non incolpate altrui.
Auida di beltà, più che di Regni;
Ministro del mio mal, trà voi m'ascosi.

Pirro. *Effeminato Rè; le tue follie*
Fregian d'infedeltà le glorie mie.

Areo. *Trà congiure, e Rubelli*
Non si framette Amore.
Dalla mente, e dal core
Pirro, la nostra Pace omai si suelli.
Esci da queste mura:

Men-

Mentre qui fermi 'l piede
La vita de miei fidi è mal sicura.
Bastati, che la fede
Onde fosti raccolto
Mi costringe à lasciarti, e viuo, e sciolto.
Archidamia, il Rubelle,
Fà custodir pregione, e questo Rege
Che così mal, la mia pietà comprende,
Accompagna sicuro alle sue Tende.

Pirro. *Vedrai, ne Campi stessi*
Onde superba tù schianti gli Vliui,
Nascer per l'altrui mal Palme, e Cipressi.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CORTILE DELLE PRIGIONI.

Palmireno.

PAzzo colui che crede,
Ridoto in pouertà
Spender per vn quattrin la Nobiltà.
Non si presta più fede
Ad'Historie, ad'Annali;
Al dir, fur del mio Cepo, il tale, i tali:
Hoggidì
Vuol così crudo destino:
Quel Conte, che non conta, è Contadino.
Pouero Cleonimo
Lo sai ben tù, che dianzi
Ti spacciaui per Rege; hora rinchiuso
Jn angusta prigione
Assassinato sei dall'ambitione.
- De suoi custodi armati
- Capitano son io: mà temo in vero
- Ch'ei non mi fugga: O che gentil mestiero
- Mi diè la sorte. Piano
Ecco gente di quà.
Dà il nome; chi va là?

SCENA SECONDA.

Diaclene. Tolomeo. Palmireno.

Dia. *Gente amica.*
Palm. *Chi siete?*
Alle carceri Regie
O là, non v'accostate.
Tolo. *Quai maniere indiscrete*
Arrogante Villano?
Palm. *Andate, andate.*
Dia. *Palmireno?*
Palm. *Và bene.*
Dia. *Non mi conosci dunque?*
Palm. *O Diaclene?*
Quali affari? che chiedi?
A fè, non son Pregioni,
Come quelle d'Amor, queste, che vedi.
Dia. *Siano i scherzi ad'altr'hora. Al Prigioniero*
Di cui tù sei custode
Introdur mi vorrei.
Palm. *Non se ne parli.*
Tolo. *Rigidezza importuna.*
Dia. *Per si piciol fauore*
Haurai ond'arricchir la tua fortuna.
Palm. *Buon: mà se'l mio Signore*
Lo rissaprà, che fia? ne vidi molti
Per far seruigio à Grãdi, à vn laccio colti.

Dia.

Dia. *Prendi quest'oro prendi,*
Picciol caparra al guiderdon ch'attendi.
Palm. *O, se farai così*
Esser potrebbe, che
Ti dicessi di sì;
Che questo solo è il ver rimedio a fè.
Togli questo sugello,
Con cui, senza periglio
T'introdurai dal Pregionier rubello.
Parla, tratta à tuo seno; io quì d'intorno
Attenderò di breue il tuo ritorno.
Dia. *Andiamo.*
Palm. *Il Ciel m'aiti;*
Gli altrui capricci strauaganti, e folli
Mi faranno incapar ne rompicolli.

SCENA TERZA.

Palmireno.

O Quanto potere
Hà questo Metal;
Accieca il vedere
All'occhio mortal.
L'imprese più ardite
Per lui son finite;
Che doue splende l'or, doue si vede
Va l'Honor in Bordel, fugge la fede.
La donna scaltrita

Per

Per proua lo sà;
Che ſpeſſo s'inuita
Cò doni à pietà.
Se fugge, ſe nega
Con l'oro ſi lega.
Ad alcuno il piacer Donna non vieta;
Quel, ch'Amor non può far, fa la Moneta.
- Ma coſtei non ritorna:
- Lungo è il diſcorſo; io ne cõprendo il fine
Ella ordiſce la fugga al Pregioniero.
- Non ne prendo penſiero,
- Impedir non lo poſſo;
- Frenar le voglie a'Grandi
- E come opporſi all'empito dell'onda,
- Che più s'inalza, e chi s'oppone affonda.
- Seguirò la corrente,
- E ſia meglio il partire, e non dir niente.

SCENA QVARTA.
Tolomeo. Diaclene. Cleonimo.

Dia. *PVr sẽ và l'importuno. vſcite, vſcite.*
Germindo, che di queſto
(Caro, e gradito nome ancor t'appello)
Riconoſci in queſt'atto, ond'il mio core
Per te, l'honor, la Patria, i Numi obbia;
Che Peregrin mendico, e Rè rubello
Egualmente tù ſei l'anima mia.

D Si-

Cleo. *Signora, io non hò sensi*
Per meditar le gratie à te douute:
La mia morta salute
Per te sola rinasce; e vn Rege oppresso
La libertà respira. Or ben conuiensi,
Che all'Altar del tuo merto offri me stesso.

Tolo. *Amico, il tempo vola,*
E può troncar la strada
Alla tua libertade vn'hora sola.
Fuggi, che più si bada?
Troppo, troppo son queste
Mura Spartane, alle tue sorti infeste.

Dia. *Andiam sì sì, mia vita:*
Vadan le Reggie, i Manti;
Che in pouertà gradita
Paghi del lor desir godon gli Amanti.

Tolo. *Lungi da questo Lido*
Itene pure: in tanto
Quì per voi farò voti al Dio di Gnido.

Cleo. *Quanto mi pesa, quanto*
D'abbandonarti amico.

Tolo. *Il Ciel destina,*
Che quest'infausto suolo
Scena sia del mio pianto, e del mio duolo.

A 3. *A Dio.*

Tolo. *Vi scorga Amore.*

Cleo. *Teco resta) il mio core.*
Tolo. *Teco viene)*

Dia.

Dia. - *Andiamo.*
Cleo. - *Andiamo.*
A 3. - *A Dio.*
Tolo. - *Vi scorga Amore.*

SCENA QVINTA.
STANZE DI CHELIDONIDA.
Chelidonida.

FAbro di rio Destino
Sfoga pur il rigore
Soura l'Anima mia, perfido Amore.
Cleonimo infelice,
Perdono Anima bella;
Nell'affetto t'offesi;
La mia fiamma rubella
Per arderti la Pirra, io riaccesi.
Acrotato crudele
Sarà l mio sdegno eterno,
T'odierò nell'Inferno: oimè che parlo?
Come penso d'odiarlo
S'egli è l'anima mia, s'anco tradita
Ne begli occhi di lui stà la mia vita?
Simil caso onde s'vdì?
Sfortunata mia beltá,
Di due Vaghi in vn sol dì
Sei ridota in pouertà.
Pregioniero

Amorosetto
Più non spero
Altro diletto
L'incostante
Mio bel Sole
Per amante
Non mi vuole;
Simil caso onde s'udì? &c.
Ma, stanca, il Sonno amico
Cerca temprar l'asprezza a miei dolori.
Voi, di sdegni, e d'amori
Aggittanti fantasmi, horride forme,
Lungi dalla mia mente;
E concedete pace a vn cor che dorme.

SCENA SESTA.

Acrotato. Chelidonida, dormendo.

O Che miro? Dormiente
Il mio Nume inclemente?
Dormite, ò stelle infide;
Sotto i Veli del Sonno
Nascondete il rigor, luci homicide.
Mia vita, in che t'offesi?
Merto dunque il tuo sdegno
Perche abborrisco vn emolo, vn Felone;
Vn, che m'vsurpa le dolcezze, e'l Regno?
Sì, traditrice, è vero,

Solo per mia cagione
L'Idolo tuo rubello è pregioniero.
Ma, che parlo, che dico?
Giustamente t'adiri;
S'oppose a tuoi desiri
Un che fè l'Alma, alle tue Voglie ancella,
Perdon, pietade, ò Dio;
Solo per adorarti
Oltragiai la tua pace Idolo mio.
Chiedi; che brami? hor hora
Spalancherò le porte
Al Carcere, che chiude il tuo Diletto;
Lo renderò Consorte
Del mio Trono paterno, e del tuo Letto.

SCENA SETTIMA.

Chelidonida. Acrotato.

A*Crotato fauella:*
Fingendo il Sonno osseruerò suoi detti.
Acro. *Ma, quai teneri affetti*
Amante effeminato?
Qual rispetto importuno, il cor ti fiede?
Mora l'emulo odiato.
Cheli. *Ah ferma il piede.*
Acro. *Qual voce mi richiama? eh, che più ba- (do?*
A suenar il tu'ardore
Traditrice adorata, io parto, io vado.

Cheli. *Fermati traditore.*

Acro. *Traditore? Costei delira, ò sogna;*
O fingendo, mi sgrida, e mi rampogna.
Ma vn Vezzo fraudolente
Di Bellezza inclemente
Non potrà far, che l'emulo Villano
Fugga dá questa mano.
Parto; di già l'vccido.

Chel. *Chi vccider pensi, infido?*

Acro. *Ah crudele: Il tuo Vago.*

Cheli. *Dal suo morir, che speri?*

Acro. *Che'l mio sdegno sia pago.*

Cheli. *Ma più crudi, e seueri*
Diuerran (dispietato) i miei furori.

Acro. *O Dei: dunque l'adori?*

Cheli. *L'amo, sì: lo confesso.*

Acro. *O non più vdito eccesso*
Di fierezza d'Amor? L'vcciderò.

Cheli. *Nò, non l'vccider, nò:*
La nostra fiamma antica
Per te, di nouo in seno accenderò;
Nò, non l'vccider nò.

Acro. *L'ami?*

Cheli. *Ch'importa a tè,*
S'io non manco di fè?

Acro. *Dunque l'ardor primiero*
Serbi nel seno ancora?

Cheli. *Crudel, pur troppo è vero,*

Che

Che quest'Alma tradita ancor t'adora.

Acro. *Tradita? altri giamai.*

Mio bene, io non amai.

Cheli. *Tu m'ami?*

Acro. *Io t'amo sì.*

A 2. *O fortunati sdegni, ò lieto dì.*

Acro. *Del mio Riual l'ardore*

Cheli. *Di questo cor l'errore*

A. 2. *Estingua l'oblio.*

A 2. (*Mia speme*) (*Mio diletto*) *Idolo mio.*

Cheli. *Tù m'ami?*

Acro. *Io t'amo sì.*

A. 2. *O fortunati sdegni, ò lieto dì.*

SCENA OTTAVA.

Tolomeo. Borgo.

Tolomeo sfortunato
Con qual modo ferino
Vccide la tua speme il tuo destino?
La Bellezza chi adori
Non sperar di goder, se pria non mori.
La libertà perduta
Le Regie abbandonate.
Le grandezze sprezzate
Non appagan la sorte:
La mia felicità, stà nella morte.

L'Idolo mio crudele
Ha giurato d'amar sol, chi m'uccida:
E la mia sorte infida
Vuol, ch'a prezzo di Sangue, anzi di vita,
Compri da chi mi sdegna
Simulata pietà, pietà mentita;
Ma con la speme sola,
Ch'aggradisca Archidamia il mio morire,
L'Anima tormentata, or si consola.
Dunque, a morir, che tardo?
Ma, prima in questo Sasso,
Per pietà de miei mali intenerito,
Voglio con questo Stile
Scriuer del mio morir l'Istoria amata:
Quì Tolomeo sen giace
scri- *Che d'Archidamia irata,*
ue. *L'hostilità col suo morir compiace:*
Ferro, che troppo ardito
I sudditi suenasti alla mia Cara;
Traffiggi questo seno,
Per non esser almeno
D'opra si fiera al tuo Signor auaro:
Moro mio ben.

SCENA NONA.
Archidamia. Tolomeo:

N*On far; ferma Clismaro.*
Chi ti spinge a morire?

Ap-

Tolo. *Appago il tuo desire.*
Arch. *Tù vaneggi:giamai*
Questo non desiai.
Tolo. *Non sol lo desiasti:*
Ma di voler la morte mia giurasti,
Archi. *L'affetto onde t'accolsi*
Nemico pregioniero
Testimonio sarà,s'io parlo il vero.
Tolo. *Lasso,questi fauori*
Son di Clismaro sì;ma non son miei.
Arch. *Tù, Clismaro non sei?*
Tolo. *Non son Clismaro nò:*
Quì mascherato, Amor
L'Anima mi portò
Per rubar vn splendor
Dal tuo Volto Diuin,che m'impiagò:
Non son Clismaro nò.
Archi. *Chi sei tù?*
Tolo. *Tolomeo.*
Archi. *Barbaro, qual ardire*
Tolo. *Non più: se'l mio morire*
Adempie le tue Voglie,
Permetti, ch'io m'vccida:
Così, diuerrai Moglie
Di Tolomeo,che sdegni all'homicida.
Archi. *Mi sia odioso egualmente*
Il tuo lasciuo ardor,viuo,ò defonto.
Tolo. *Morirò dunque.*

Arch. *Viui,*
Dagli occhi miei lontano
Sospira il fin de tuoi desiri in vano.
Tolo. *Cruda sentenza? O sorte*
Il mio destin mi nega anco la morte.

SCENA DECIMA.

Archidamia.

T*Orna Clismaro: Ah nò. Qual feritade*
Mi disumana il core?
Qual barbaro rigore
Mi può render nemica alla pietade?
Ma, che parlo? che dico?
Non é questo il nemico,
Ch'insidiò la mia vita? Ah mora, ah mo-(ra.
Archidamia vaneggi;
Appelli tuo nemico vn che t'adora?
Sì, lo confesso sì;
Sento nel sen di già
Improuisa pietà;
E sò ch'amor nell'Alme entra così.
S'ad'Amore
Apro il core,
Dura legge
Che corregge
Le mie Voglie.
Lo discaccia dalle soglie.

Am-

Ambigui pensieri
Soaui, e seueri
M'assaliscon la mente, e fan ch'io sia,
Hor guerriera, or amãte, or cruda, or pia:
Sì, lo confesso sì; &c.
- Ma, tra fieri rimbombi
- Di bellici furori
- Non s'ascoltano amori:
- Non vuò che'l cor socombi
- A malitie lasciue, a vezzi, a carmi;
- Che alle Glorie s'inalza al suõ dell'armi.

SCENA VNDECIMA.

Pirro. Coro di Soldati.

Dell'orgoglio Spartan gli Argini armati
Già vinti, e superati:
Queste Insegne, vittrici
Come de miei Trionfi
Della caduta altrui fian spettatrici.
Ma solitario è il loco: oue dimora
O superbi Spartani il vostro ardire?
Ben douerete hor hora,
O renderui pregioni, ò pur morire.
Ed'il mio figlio amato.
Che tra voi viue in barbaro seruagio,
Riscaterò del vostro sangue à pregio.
Infelice, che vegio?

Pirro, quali ſon queſti
Carateri funeſti?
Qui Tolomeo ſen giace
legge. *Che d'Archidamia irata*
L'hoſtilità col ſuo morir compiace.
Ah barbara Guerriera,
Ah perfidi Spartani
Inclementi deſtini, Aſtri inhumani.
E morto Tolomeo;
Il ſuo Tumulo orendo, il ſuo ferettro
Delle Vittorie mie ſarà Trofeo?
Commilitoni, amici,
Deh, prima, ch'inoltrate
Delle voſtre Vittorie il corſo audace,
La nemica ferrace,
Che del mio figlio originò la morte,
Habbia da noſtri ferri egual la ſorte.
Scorerò queſto ſuolo
Armato Vincitore: & a diſpetto
De tuoi Vaßalli armati
Ti ſvenerò di propria mano il petto.
Correte amici, andiamo;
All'honorata Tomba
Del mio figlio defonto
L'vcciditrice ſua morta Sacriamo.

SCENA DVODECIMA.

Palmireno, Cratillo.

VA' soſſopra la Corte;
Dagl'intrichi di Guerra, io m'allonta-
Faccio da Corteggiano, (no;
Che fugge ſempre la contraria ſorte.
Crat. *Ogni coſa è in rumore;*
Mà ſegua ciò che vuole,
M'accoſto ad'ogni modo al Vincitore.
Palm. *Cratillo, oue t'inuij?*
Crat. *Palmireno, oue vai?*
Palm. *Vado à pormi in ſicuro.*
Crat. *Lo ſteßo anch'io penſai.*
Palm. *Bella Vita hà il Corteggiano;*
S'è felice il ſuo Signore,
Ei v'aſſiſte a tutte l'hore;
Mà ſe'l Fato cangia ſorte
Beſtemiando ogn'hor la Corte
L'abbandona, e và lontano.
Bella Vita hà'l Corteggiano.
Crat. *Pochi ſi trouan più,*
Che ſeguano hoggidì,
D'infelice Signor la ſeruitù;
Si coſtuma così:
Sin, che l'oro riſplende,
Che ſi dona, e ſi ſpende;

Saga-

Sagace Adulatore
Promette al suo Signore
La fedeltà incorrota, e la virtù;
Pochi si trouan più, &c.
- *(Così và bene il gioco;*
- *(Procuri ogn'vn per se:*

A 2. - *(Che gioua tanta fè?*
- *(Chi non alloggia ben cerchi altro loco.*

SCENA DECIMATERZA.

Cleonimo con l'armi di Tolomeo.
Dioclene.

D*A vn inuito diuino*
Quiui condoto; e sotto l'armi chiuso
Dell'amico cortese,
Seguirò'l mio destino,
Ch'hoggi mi chiama ad honorate imprese.

Dia. *Cleonimo mio bene,*
Doue porti le piante
A prouocar della tua sorte i sdegni?

Cleo. *Amata Diaclene*
Deuo in Veste mentita
Per chi mi vuol estinto espor la Vita.

Dia. *O dio, quì, doue irata*
Impugna il suo furor l'Hoste d'Epiro:
Quì, doue tutta armata,
Stà la Gente Spartana.

Cleo.

Cleo. *O dei, che miro.*

Areo, cinto, ed oppresso
Da nemico Drapello. A dio mia vita,
Corro à prestarli aita.

Dia. *Ah nò, ti prego.*

- *Infelice, che vegio? O come fiero.*
- *Tra gli armati si scaglia,*
- *Come pugna, e trauaglia?*
- *O dei, que ferri hostili*
- *Che minacciano il seno all'Idol mio,*
- *Sol traffigono il mio.*
- *Andrò tra quelle spade; e fia conforto*
- *Di quest'Anima amante,*
- *Vederti in breue, ò pregioniero, ò morto.*

SCENA QVARTADECIMA.

Pirro. Archidamia legata. Coro di Soldati di Pirro.

DElle barbarie tue, Femina audace,
Quì pagherai la pena;
Sù quest'istessa Arena
Doue il mio Tolomeo per te sen giace,
Essanimata, essangue
Verserai per mia mã, l'orgoglio, il sangue.

Archi. *Disfoga pur, disfoga*
Barbaro Vincitore
Dell'orgoglio natio, l'opre homicide;

Che

Che giamai non si vide,
Quest'Alma inuitta ad albergar timore:
Son Pregioniera; e questo
Del mio crudo Destino
E' il più fiero flagello, il più funesto.
Mà non temo il morir: di già lo sanno
I miei spirti virili,
Che non sente Clemenza un Rè tiranno.

Pirro. *Non più. Sen viene Areo*
Cinto da suoi Guerrieri. O Dei, che veggio?
Se non sogno, ò vaneggio
Quel Caualier ch'è seco è Tolomeo.
Ritirateui amici, altri sen vada
A sospender gli assalti, e le rouuine,
Sin, che di questi Casi, io vegga il fine.

SCENA DECIMAQVINTA.

Areo. Cleonimo. Choro di Soldati d'Areo. Diaclene. Pirro. Choro di Soldati di Pirro. Archidamia legata.

Amico, il tuo valore
Mi sottrasse al morir: Mà pregioniera
Ecco trà Genti armate
La Spartana Guerriera.

Dia. *Ahi, la Germana amata*
Trà seruili ritorte incatenata.

Areo.

Areo. - *Mà, che si bada, amici*
- Si ritolga la preda al predatore.
Pirro. - *Ascolta, pria che tenti*
- Si disperata impresa,
- Questi d'vn Vincitor cortesi accenti.
Areo. - *Qual noua frode hai tesa?*
Archi. - *Archidamia infelice,*
- La tua Patria rouina,
- E di stringer il ferro ahi non ti lice.
Pirro. *Areo, l'armi di Pirro*
In onta di tue forze han valicato
Ogni riparo armato.
Sei vinto, hor lo confessa;
T'hà la mia spada ogn'alteriggia oppressa.
Caderan queste mure; e la Corona,
Ch'ingiustamente ti circonda il Crine
Sarà di Cleonimo a cui l'vsurpi.
Mà, se'l mio Figlio Tolomeo, che teco
Veggo chiuso trà l'armi, à me si rende;
Delle machine horrende
Farò ceßar l'infaticabil suono;
E da Pirro otterrai, Pace, e perdono.
Areo. *Pirro, se pria non vede*
Superato d'Areo l'inuitto ardire,
Alle minaccie tue Sparta non cede.
- Questo che'l Crin mi cinge Orbe gemma-
- Giustamente possedo, (to,
- Non fù ad'altri vsurpato.

Tu,

- Tu, segui la tua sorte; attendi in vano
- Che à barbaro nemico
- Chieda pace, ò perdono vn cor spartano.
Che poi questo Guerriero
A mesin hora ignoto,
Sia suo figlio m'è nouo: ma tù stesso
Puoi dagli accenti suoi ritrarne il vero.

Dia. *Non ti scoprir mia vita*

Cleo. *Sire non son tuo figlio:*
Ad hora più opportuna
I miei casi saprai, la mia fortuna.

Pirro. *O speme ingannatrice.*
Chi sei tù; perche vesti
L'armi di Tolomeo?

SCENA DECIMASESTA.

Acrotato. Chelidonida; & li antedetti.

S*Ignor non è stupore*
Che qui Pirro s'inboltri. Il Rè fellone
Fuggito di Pregione
Aggeuolò la strada al suo furore.

Areo. *Scorte da tradimenti*
Porti le tue Vittorie a nostri danni.

Pirro. *Con insoliti euenti*
La Giustitia del Ciel sferza i Tiranni.

Arch. *- Sfortunata Guerriera?*
- S'hò nemico il destin, conuien ch'io pera.

Come

Cheli. - *Come, ò Dio, tra gli ardori*
- Di Pianeta Guerriero
- Ardon le piume i Pargoletti Amori.
Areo. *Ma che? vile è quel core*
Che perdona gli eccessi a vn traditore.
Seguite pur, seguite
L'orme del fuggitiuo;
Io concedo alle stragi, alle ferite;
Prometto a chi l'vccide,
A chi li cinge di Catene il piede;
Qual più chiede saprà, premio, ò mercede.
Pirro. *Edito scelerato*
Cleo. *Sire, se mi concedi*
Per consorte costei, di breue io spero
Arecartelo estinto, ò pregioniero.
Dia. *Che dici, ò Dei, che speri?*
Areo. *Oprerò, che sian paghi i tuoi voleri.*
Cleo. *Eccoui Cleonimo;*
Areo. *O strano euento.*
Cleo. *Sel mio morir chiedete;*
Generosi spartani, or m'vccidete.
Areo; ciò che pretesi
Da quel scettro che reggi, io ti ridono.
Sol di morir aspiro
Perche la vostra pace,
Non inquietino più l'armi d'Epiro.
Dia. - *Infelice, chi ascolto.*
Areo: - *O prode.*

O

Cheli. - *O grande*
Areo. - *O generoso.*
Pirro. - *O stolto.*
Areo. *Cleonimo; quel Trono*
Da cui escluse il Fato, or ti concede
Si magnanima fede.
Di già confuso io sono;
Concambierò gli eccessi
Della tua cortesia con questi amplessi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Tolomeo, & li predetti.

CHe vegio? incatenata
La mia Diua adorata?
Pirro. *O Tolomeo.*
Tolo. - *Si leggono i diuini?*
- *Scioglietela assassini.*
Archi. - *Ah troppo tardi*
- *Ricconosciuto amante.*
Pirro. - *Ah figlio, ah figlio*
- *Qual furor ti trasporta? e qual Pianeta*
- *A le mie glorie infesto*
- *D'abbracciarti mi vieta.*
Tolo. *Mio genitor, mio Sire,*
O commanda che sciolta
Resti costei da que legami indegni
O soportati in pace il mio morire.

Se

Pirro. *Se con la libertade*
Di sì nobil Guerriera; il tuo gioire
Deuo mercar ò figlio, omai si sciolga.
Mi sarà la tua vita
Più d'ogn'altra Vittoria hoggi gradita.
Areo. *Di magnanimo cor regali effetti.*
Tolo. *Dichiarin questi bacci, i miei diletti.*
Dia. *Geta l'armi Bellona*
Cheli. *Cangia il Fato tenore.*
Archi. *Saran le mie venture opra d'amore.*
Pirro. *Già che'l Trono preteso*
Cleonimo ti cede:
Depongo anch'io delle discordie il peso.
Per questa Regia fede
Ti giuro eterna pace.
Areo. *O Regge inuitto,*
Soura i fogli del Cielo
Atto sì generoso vn dì fia scritto.
Pirro. *Amato Tolomeo*
S'amor ti fece amante
Di sì bella Guerriera, a lei ti dono.
Tolo. *Dono, che mi da vita.*
Areo. *Ma, perche stabilita*
Resti la nostra pace, entriamo amico
Nella Città, ch'al tuo valor soggetta
Per donarti se stessa omai t'aspetta.

SCE-

SCENA DECIMA OTTAVA.

Acrotato. Cleonimo. Tolomeo, Archidamia. Chelidonida. Diaclene.

Cleonimo, se astretto
Da geloso furore
Insidiai la tua vita, il tuo diletto;
Sol delle mie fierezze incolpa Amore.
Cleo. - *Ricconosco da te le gioie mie*
Tolo: - *Mia vita, in questo die*
- *Vibrarai pur le luci a me serene.*
Arch. *Mi traffige mio bene*
- *La rimembranza delle mie fierezze.*
Acro. - *In vn mar di dolcezze*
- *Si sommergano amici, i tristi euenti,*
- *Rimbombi sol, tra noi gioie, e contenti.*
Cleo. *Amanti il destino*
Si cangia tal' hor.
Dia. *Cupido Bambino*
Mutabile hà il cor.
Tolo. *In grembo alle pene*
Ritrouo il mio bene.
Archi. *Armata Guerriera*
Amor m'atterrò.
To. (*Sua forza seuera*
Arch. 2 (*Fuggir non si può.*

Le

(*Le dolcezze di Cupido*
Cheli. (*Si condiſcon col rigore.*
Acro. (*Mia vita*
2 (*Gradita*
(*In grembo alla pace*
(*Di gioia verace*
(*Si tempri l'ardore*
(*Nel'Ocean d'Amor*
Cleo. (*Procella*
Dia. (*Rubella*
A. 2 (*Sdegnoſo furor*
(*Amante*
(*Penante*
(*Non tema, non più.*
(*Amate sù sù*
A. 6. (- *Che dolce incatena*
(- *Bellezza ſerena.*
Cheli. (*La face d'Amore*
(*Vorace non è.*
Acro. (*Felice quel core*
.2. (*Ch'acceſo vi fù.*
a. 6. *Amate sù sù, &c.*

FINE.